

0 Ebrei deportati
830 sopravvissuti

35.000 Donne partigiane
combattenti

40.000 Civili deportati
37.000 morti



Migliaia di persone accorrono in Piazza del Duomo, a Milano, per un primo incontro con gli uomini alla Resistenza

ti meno carta, devo farla sparire Non ho più visite di controllo ma non si sa mai. Per quanto sia molto duro stare solo preferisco così si può corrispondere. Spero molto in tue buone notizie in questa settimana! Pregho me le facciano avere subito, se sono buone!

Coraggio L mia presto forse ci rivedremo: Dio lo voglia. Baci a te e Gianni. Sono un po' in pensiero per le incursioni! 28 per voi W. / PS Non serbare i miei biglietti può essere molto pericoloso e non sono affatto sicuro per te, anche per i contatti che hai. Sii prudente soprattutto al Nazionale ove son certo fisionomisti Sono sempre un po in ansia al Giovedì ma i tuoi biglietti di contenuto mi fanno tanto piacere e cerco di leggere tra le righe e guardo l'inclinazione!

Non preoccuparti affatto per me per il vitto, sai come sono economo nel vivere e non sento la fame, come altri né ho desideri in proposito

Quella che è dura è la solitudine e la mancanza di libri / La Bibbia mi fa gran compagnia ma non oso leggerla troppo apertamente perché l'interprete non lo sa e non vorrei me la prendessero! Saluta i tuoi, i miei, Gianni in modo speciale, gli amici e ringraziarli. Questa tua ultima nota mi dà maggiore speranza e vivrò con maggior fiducia

Arrivederci mia cara, a presto. Scrivimi presto... pacchi piccoli, ben confezionati Avuto Stampa del 1° (ma ho sale)

10. Willy a Lucilla
Lettera clandestina, non datata; un foglietto (70 x 98) scritto su due facciate a matita nera grassa. (20 luglio 1944)

Ho mangiato la matita Mandami nuovi lacci Ricevuto giornale! Incarta sempre con tale carta si distrugge meglio Non stare in pena per me, mi faccio coraggio

Dio mi aiuta e spero molto. Fatti coraggio tu pure, Dio ti aiuti cara, penso molto a te / e anche nel peggior momento avevo l'impressione che ci saremmo rivisti anche di qua! La Fede nell'al di là è però una gran cosa! Ho ora molta fretta

24. Willy a Lucilla
Inciso con una punta dietro la lettera ufficiale di Lucilla del 6 luglio. Questo messaggio e il 25 furono ritrovati sul corpo di Jervis dopo la fucilazione e solo allora Lucilla ne venne in possesso.

17 - VII ore 15
temo sia suonata la mia ultima ora la fede non mi abbandona e l'ultimo mio pensiero sarà per voi miei cari! mi hanno preso con altri messo al muro legate le mani poi mi hanno messo in cella in attesa non mi faccio illusioni e prego dio dia a me forza a te consolazione sono tranquillo per me ma quale angoscia per voi! quante cose vorrei dirti tu sai il mio amore per te e i bimbi dio vi benedica e vi guardi! ci troveremo certo di là non compiangermi né chiamarmi «povero» vorrei tu non portassi lutto ma fa come vuoi se trovi un compagno meglio! dio ti aiuti te e bimbi! muoio per aver servito una idea addio miei cari coraggio!

26. Willy a Lucilla
Messaggio scritto su una striscia di carta inserita tra la biancheria in uscita dal carcere, non ritrovato. Noto unicamente dalla memoria di Lucilla. (20 luglio 1944)

28. Willy a Lucilla
Lettera clandestina; un foglietto di carta azzurra «da zucchero» (135 x 179) scritto su una sola facciata a matita nera. Il

testo si interrompe bruscamente. Mercoledì 2-3 VIII (1944)

Carissima Ho solo ora il tuo mess. Puoi immaginare come sono stato triste tutta la settimana

Sto molto meglio, ho ripreso la ginnastica, e ingrasso. Reagisco in ogni modo e sto «su» ma è molto duro e l'atmosfera è tesa. Pare trasferiscano tutti. Gli ebrei sono già andati tutti a Milano a giorni partiranno certo altri, non so per dove, ma in Piemonte (Novara?) la cosa non sarebbe grave non fossero le difficoltà di comunicazione per te e devi badare ai bambini prima di tutto Poi sta a vedere da chi dipenderei Questa nuova via mi dà molta speranza. Funzionerà anche là? Trasferiranno anche il Comando (credo di sì) L'interprete è già partito ce n'è uno nuovo sembra migliore, in ogni modo ignora la mia storia Rimando la coperta perché ho finalmente caldo e sarei più libero in ogni modo. Andando lavoratore libero in Germania vorrei però altro abito, perché questo è molto andato Sono pronto a

29. Willy a Lucilla
Messaggi graffiati con una punta all'interno della copertina della Bibbia ritrovata dopo l'uccisione nei pressi del corpo. Si riporta la trascrizione di Lucilla. (5 agosto 1944) jervis dio vi benedica e vi guardi ci rivedremo certo lassù bacia i bimbi per me poverini sii forte per loro il tuo willy

sabato 5 VIII
mio amore caro dato come si sono svolte le cose temo non ci sia oggi più speranza sia fatta la volontà di dio avrò fede fino all'ultimo e spero sono sereno dio mi conforta Sono certo tu pure troverai in dio le consolazioni penserò sempre a voi

Il sogno della destra: abolire Resistenza e antifascismo

Come e perché il ceto politico guidato da Berlusconi tenta di riscrivere la memoria italiana per rimodellare le istituzioni

di Bruno Gravagnuolo

Destra italiana e Resistenza, e più in generale, destra italiana e antifascismo. Senza ombra di dubbio, e senza confronto con le altre democrazie, il dispregio in cui la prima tiene l'una e l'altro è ancora una volta evidente. Anche oggi, in questo 25 Aprile, fatto bersaglio di nuovo di ludibrio, bugie, svalutazione. Lo abbiamo visto con la campagna del *Giornale* aperta ieri l'altro, e con quella di *Liberò* ieri, solidali nel negare il senso della festa della Liberazione. E in sinergia, con le voci di Pdl e Lega, nel tentativo di svuotare il significato etico-politico del movimento resistenziale del 1943-45, vero antecedente della Costituzione repubblicana.

Negazionismo della memoria e degli eventi dunque. Volto preventivamente a isolare dalla coscienza del nostro popolo quel germe di riscatto condiviso dalla stragrande maggioranza degli italiani in quegli anni cruciali. Quando una Patria nuova risorse, con nuove istituzioni, sulle ceneri di un regime esso si di «guerra civile», nonché foriero di guerra continentale e razziale. L'intento è chiaro: ridurre la Resistenza a oltranza artificiale di una minoranza. E il biennio 1943-45 a faida tra italiani, all'ombra degli occupanti. Da dimenticare al più presto, per una vera democrazia condivisa. È una campagna frontale, talora più sottile e qualunque. Che, come sappiamo ha di mira il carattere espansivo dei diritti e delle garanzie democratiche di cui è intessuta questa Costituzione antifascista. E per riscrivere poi un'altra. Decisionistica, semplificata e puramente «liberale», senza alone di memoria né apertura al futuro. Ma adesso la novità sta in questo: per la prima volta la campagna può riuscire. Sull'onda di una maggioranza parlamentare mai vista per le forze della destra, e grazie pure all'indebolimento del centro moderato, che fino a ieri faceva da argine alla spinta dissolvvente, memore anche del ruolo che i

antifascismo che si mostrò capace di assecondare una lenta svolta verso il centrosinistra. E che, intramezzato dai noti contraccolpi ventiliati e reali (De Lorenzo, Sifar) culminò alla fine anni 60 con la stagione in cui per la prima volta davvero l'antifascismo «entra», come paradigma e idea forza, in politica (rientra). E però, distinguiamo. Entra, come reazione all'illegalità reazionaria avversa alla svolta a sinistra latente. Talché a metà anni 70 vi fu la prima manifestazione congiunta sul 25 aprile, di tutto l'arco democratico. Ed entra anche come velleità estremistica e ideologica: la «Resistenza Rossa».

E tuttavia, malgrado il clima nuovo, e una certa permeabilità della scuola a quel tema, l'antifascismo resta sospeso, o svalutato. Paradigma «riformista» e minimalista per alcuni. Doverosa religione civile per altri, a cui ricorrere nella stretta degli anni di piombo. Poca, o nessuna ripresa di vera memoria: perché l'antifascismo era «espansivo»? Perché certi diritti segnavano una discontinuità vera nella nostra storia? Quanto e come la nostra gente, dalle valli, alle canoniche, alle fabbriche, agli uffici, magari in sottotraccia, s'era trovata unita in una reazione vitale, che aveva almeno medicato ferite e traumi, restituendole dignità e una decente immagine di sé come «popolo»? Per di più cominciano alcune ricadute politiche del «revisionismo», che nega l'idea stessa di «arco costituzionale». Appiattisce di nuovo la Resistenza a fenomeno di «ascari», e problematizza il fascismo a fenomeno ambivalente, persino «progressivo», da non demonizzare, e anche da reinserire nella «continuità» della nostra storia («no al fascismo ma le assolute!»). È qui, lavorando su queste «ricadute», brutalmente estratte dal dibattito storiografico, che la destra italiana inserisce la sua presa egemonica. E più ancora lo farà dagli anni 90 in poi, sull'onda del 1989, della crisi delle ideologie, e dentro la tangentopoli «antipartitocratica». Che accade? Un ceto politico estraneo e ostile all'antifascismo non solo mostra fastidio per esso, ma si dedica a spiantarlo. Esempio. Il Berlusconi che giudica «sovietica» la Costituzione, definisce «villeggiatura» il confino fascista. Non partecipa mai alle celebrazioni del 25. E poi il Fini che parla a Gerusalemme di fascismo «male assoluto», ma salva quel che precede le leggi razziali. Inoltre, la guerriglia su strade e toponomi (immaginiamola in una Roma di Alemanno!), la proposta di Gasparri di abolire la festa del 25. E ancora: le stesse tesi di Fuggi del 1995. Lì l'antifascismo veniva definito momento necessario di passaggio alla democrazia, ma elemento «negativo», non positivo e fondante. Infine, e qui si squarciano i veli: l'invito di Marcello Pera, Presidente del Senato, a svellere il fondamento antifascista dalla Costituzione. In nome di una Carta asettica, depurata. Che in quanto liberale non necessita di basi simboliche connotate. Sono solo alcuni esempi dell'incessante campagna «anti-antifascista» di questi anni, non di rado accompagnata da sortite storiografiche moderate e «terziste», accomunate dall'identico ritornello: ridurre, dimenticare, sgonfiare, demistificare la Resistenza. Un'onda che la destra avversa alla Costituzione nel dopoguerra si sarebbe sognata. Ma che potrebbe diventare drammaticamente vincente. Se non continueremo a contrastarla con la battaglia politica e delle idee.

È la Costituzione repubblicana il vero obiettivo Per questo l'attacco è alle sue basi simboliche

Furio Colombo
furio.colombo@unita.it

Festa di libertà

SEGUE DALLA PRIMA

Tutti gli aguzzini avrebbero continuato a cercare tutti gli ebrei, anche nella famiglia o nella porta accanto, tutti i vecchi e i bambini dei gruppi destinati a morire, tutti gli zingari, tutti gli omosessuali, tutti gli avversari politici. Dubito che si possa smentire questa descrizione. Se è vera, il 25 Aprile ha liberato soprattutto i fascisti dal loro tragico destino di aguzzini e di cacciatori di ebrei (per i quali ricevevano un compenso di lire cinquemila per ogni essere umano consegnato).

Allo stesso tempo è il giorno della liberazione di coloro che per dignità, decenza, amor di patria e di libertà, si sono rifiutati di piegarsi a un mondo di carceri e di campi di sterminio e hanno dato e rischiato la vita perché l'Italia tornasse a essere un Paese civile, normale, senza più teschi sui gagliardetti.

Di colpo le città italiane si sono riempite di bandiere tricolori ed è stata la festa di tutti.

Perché allora adesso ti dicono senza imbarazzo e senza arrossire che «è una Festa che divide gli italiani»? Come può dividere una Festa in cui tutti (tutti) sono diventati liberi ed è cominciata la democrazia nel nostro Paese? Poiché è una affermazione palesemente falsa, le stesse persone ti danno, di volta in volta, risposte diverse.

Una è che alcune formazioni partigiane erano «bianche» (cattoliche) e volevano la libertà e altre erano comuniste e hanno combattuto sognando di passare da una dittatura fascista a una dittatura sovietica. Poniamo che sia vero. Era vero anche in Francia dove la parte comunista della Resistenza è stata la più combattiva (e - in seguito - molto più «sovietica» dei comunisti italiani).

Eppure un presidente di destra come Sarkozy, appena eletto, è andato a rendere omaggio ai caduti (dunque a molti comunisti) della Resistenza francese.

Un'altra risposta, un po' sarcastica e un po' con l'aria di chi sa meglio di noi la sto-

ria, è che «non ci hanno liberato i partigiani, ci hanno liberato gli americani». Chi, come me, c'era nella notte tra il 24 e il 25 Aprile, e con altri bambini che quella notte non hanno mai dormito, spiava la strada a curve che portava al luogo in cui eravamo nascosti, non ha mai dimenticato il rombo dei carri armati americani che abbiamo sentito per ore prima di vedere un carro comparire sulla collina, prima di vedere la bandierina a stelle e strisce, che voleva dire «siete liberi», sopra la lunga asticella (allora non sapevo che era l'antenna radio).

Ma intorno a noi e dietro di noi, e lungo i percorsi che scendevano verso la pianura c'erano i partigiani. A loro si erano arresi i tedeschi (anche grandi reparti, ne vedevamo a centinaia seduti nell'erba senza l'elmetto che era stato per anni il primo segnale del terrore, senza la corta mitraglietta, con cui li avevamo visti abbattere giovani appena catturati, in mezzo alla strada). I partigiani portavano giù interi reparti di fascisti che avevano avuto come unico compito non «l'onore dell'Italia» ma la caccia agli italiani antifascisti, agli italiani ebrei. E al fronte non erano mai andati.

Nei due lunghissimi anni di occupazione di te-

deschi e fascisti nelle città e nelle campagne italiane (mai stato così freddo l'inverno come in quei due anni) di chi erano i corpi dei giovani abbandonati, dopo la fucilazione, nelle strade italiane (cinque cadaveri di giovani sui vent'anni, lungo il percorso tra la chiesa e la scuola la mattina presto del due febbraio 1944)? Chi erano gli impiccati, uno per lampione, in via Cernaia, a Torino, sul lato sinistro per chi viene da Porta Susa? Se erano così inutili, così irrilevanti da non meritare nemmeno una Festa, perché ne hanno uccisi tanti? Non sarà che quei fucilati, quegli impiccati erano stati in grado, con i loro tanti compagni «bianchi» e «rossi» più vecchi e più giovani, più «conservatori» e più «sovietici» di tenere inchiodati tedeschi e fascisti, costringendo una parte di loro a non combattere contro gli americani, costringendo una parte di loro a non poter dedicare tutto il tempo alla tortura degli antifascisti e alla deportazione degli ebrei?

Oggi, 25 Aprile, vorrei ricordare uno solo di coloro che - con ben due pagine fitte di schermo e denigrazione - *Il Giornale* di casa Berlusconi (22 aprile) di intima di smettere di ricordare. È Franco Cesana, un raeazzino ebreo di 13 anni, di Mode-

na, che ha voluto seguire «in montagna» (così si diceva allora) il fratello diciassettenne e con lui è stato fucilato sull'Appennino. È stata la storica americana Susan Zuccotti a raccontare la sua storia nel testo «The Italian Holocaust» (Nebraska University Press), a esibire la lapide del cimitero di Bologna su cui c'è scritto: «Al più giovane partigiano d'Italia». Ci ricorda che con lui è nata giovane, la nostra Repubblica che ha reso liberi tutti. Lo ricorda nel capitolo fitto di nomi e di eventi «Gli Ebrei e la Resistenza italiana». Qualcuno dice che dovremmo dimenticarci di loro, perché questa data divide? Mai sentito che la libertà divida un popolo. Quello è il mestiere, anzi la missione delle dittature.

Lo prova il fatto che nessun Paese, mai, ha abiurato o respinto o negato il giorno della Liberazione.

Vi immaginate un americano che rinunci alla Festa di Indipendenza del 4 di luglio?

Solo persone strane e vanesie o di debole identità si ostinano a cambiarsi la data di nascita. La nostra è il 25 Aprile 1945. E siamo sicuri che ci unisce.

